

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 10 agosto 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Il decreto Dignità lascia a casa 400 maestri. Niente stabilizzazioni e nuovi precari (Mv, 3 art.)

Da Trieste a Roma il volo è un salasso. Fino a 900 euro per un last minute (Piccolo, 3 articoli)

Euronics chiude. Il 19 agosto giù i battenti per il negozio di Udine (M. Veneto)

I senatori del Fvg sbagliano il voto sulle periferie (M. Veneto)

I cittadini pagano di più per la spesa farmaceutica (Gazzettino)

I presidi del Fvg contro la circolare Grillo: «L'autocertificazione non può bastare (MV)

Crac CoopCa: 600 mila euro restano senza padrone (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Alla Stone 25 esuberanti e un anno di “cassa” (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Lo stop al Piano periferie congela il recupero dell'ex collegio Filzi (Piccolo Go-Mo)

Cisint: «Classe dei 24, Fincantieri è al lavoro su un'alternativa» (Piccolo Go-Mo)

Servizio cure palliative, a Trieste un solo medico a fronte di 550 pazienti (Piccolo Ts, 3 art.)

La beffa dei fondi scippati a Rozzol Melara e la rassegnazione dei residenti (Piccolo Ts)

Due pretendenti per la Larice carni (Gazzettino Udine)

Rilancio del Peep Est bloccato Tilatti: «Decisione scellerata» (Gazzettino e MV Ud, 2 art.)

Rogo alla Modulblok: c'è il fermo produzione (M. Veneto Udine)

Si studia nei container. L'autunno bollente della buona scuola (Gazzettino Pordenone)

L'Anpi al ministro: «Diteci se in Base ci sono le atomiche» (M. Veneto Pordenone)

Il decreto Dignità lascia a casa 400 maestri. Nessuna stabilizzazione e nuovi precari (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Nel chiassoso dibattito sulle conseguenze del decreto Dignità sul mondo del lavoro, è passato sottotono un aspetto della norma che toglie speranze, e cattedra, a chi per decenni ha insegnato dopo aver conseguito il diploma delle magistrali, e che si è visto depennato dall'ultima sentenza del Consiglio di Stato che ha detto che no, gli insegnanti magistrali di ruolo non ci possono stare. Negli auspici, e nelle promesse, il decreto Dignità avrebbe dovuto risolvere la questione. E invece no. I circa 400 insegnanti con diploma magistrale del Friuli Venezia Giulia, dovranno optare per un concorso dedicato. Con quali chance, è facile immaginare. Non solo, ma quelli assunti con contratto a tempo indeterminato, lo vedranno trasformarsi in a tempo determinato con scadenza 30 giugno 2019. Quindi anche chi oggi precario non è, tra meno di un anno lo diventerà. E tra loro - come hanno segnalato nei giorni scorsi diverse organizzazioni sindacali - ci saranno anche insegnanti portatori di handicap. Il ministero intanto annuncia 56 mila assunzioni per il prossimo anno scolastico. Di queste la metà andranno assegnati al concorso ordinario, e l'altra metà nelle Gae, le Graduatorie ad esaurimento. L'11 settembre tutto a posto nelle scuole del Friuli Venezia Giulia come nel resto d'Italia? Difficile. Anche perché gli uffici scolastici territoriali e quello regionale sono decisamente sotto organico, tanto che quest'anno le nomine del personale Ata, che in passato ogni ufficio territoriale faceva per sé, sono state accentrate a Trieste, perché nelle sedi provinciali non ce la fanno. Non fosse sufficiente lo scenario sconsolante delineato fino ad ora, occorre sommare anche la questione del sostegno. I posti per insegnante di sostegno chiesti dall'Ufficio scolastico regionale sono 450. Pare che vengano assegnati in deroga. Ma questo «non risolve il problema - è la considerazione del segretario Cisl scuola Fvg, Donato Lamorte - e, soprattutto, non garantisce continuità didattica e supporto ai ragazzi che ne hanno necessità». Proprio uno dei punti che aveva segnalato, come bocciatura del Miur, la Corte dei conti, rispetto alla continuità didattica, che andrebbe sempre garantita, e il sostegno ai ragazzi con disabilità. L'accelerata mobilità del personale docente, di sostegno e no, non favorisce l'integrazione «talché si legge nella relazione della magistratura contabile - sarebbe necessario individuare soluzioni organizzative che agevolino la continuità didattica per l'alunno diversamente abile». Nelle 129 pagine scritte dal relatore Leonardo Venturini si trovano i sei punti del ritardo italiano sulla questione. Vanno dall'inadeguatezza di una pianificazione delle risorse per l'integrazione a livello centrale, definita «un'incapacità previsionale dell'amministrazione», alla rigidità delle procedure operative, dalla debolezza esecutiva degli strumenti di coordinamento fra istituzioni, dai ritardi nell'erogazione delle risorse alle scuole, alle insufficienti informazioni. A cui - aggiungiamo noi - si somma il numero insufficiente di insegnanti e la loro troppo frequente rotazione.

Donato Lamorte (Cisl): «Ci sono casi di graduatorie a esaurimento vuote: si perderanno posti»

Oltre metà degli istituti resta senza preside
testi non disponibili

Da Trieste a Roma il volo è un salasso. Fino a 900 euro per un last minute (Piccolo)

Diego D'Amelio - Essere periferici costa caro. E quando si parla di trasporti, chi utilizza l'aereo per raggiungere Roma e Milano per lavoro sa bene che un viaggio organizzato all'ultimo momento possa comportare una spesa salatissima, con un impatto rilevante sui bilanci delle imprese che mobilitano frequentemente i propri funzionari per esigenze sorte, come spesso accade, all'improvviso. Pesa il sostanziale monopolio che Alitalia detiene sui collegamenti interni da Ronchi, ma anche il fatto che le linee aeree che partono dall'estremo Nordest non devono fronteggiare la concorrenza dell'alta velocità ferroviaria, come accade ad esempio a Venezia e Milano. Le Frecce di Trenitalia sono infatti più economiche dell'aereo, ma poco competitive se si considera che il viaggio su ferro dal Fvg dura quasi sei ore verso Roma e oltre quattro verso il capoluogo lombardo. I passeggeri di Ronchi devono allora da una parte sottostare alla comprensibile assenza di un ventaglio di coincidenze paragonabile agli scali vicini, dovuta alla necessità di riempire il più possibile i quattro voli che ad esempio collegano giornalmente l'aeroporto con la capitale. Dall'altra, devono sobbarcarsi una spesa fuori mercato, se costretti a prenotare all'ultimo. Quasi sempre un viaggio Trieste-Roma andata e ritorno viene a costare attorno ai 650 euro, se acquistato nella giornata precedente a quella di partenza e in un normale mese lavorativo. Questione non riscontrabile dunque ad agosto, quando i viaggiatori per lavoro sono di meno, ma pronta a riesplodere a settembre, quando alcuni sfortunati passeggeri potranno arrivare a pagare anche 900 euro negli incastri last minute più infelici. Somme con cui, con un po' di organizzazione, si va e si torna da New York. La questione non pare legata alla necessità di coprire i costi di aerei semi vuoti, visto che il vettore che parte da Ronchi alle sette del mattino è sempre pieno, tanto che le prenotazioni in extremis vedono regolarmente esauriti i più convenienti biglietti di categoria Economy Light ed Economy Classic, con l'effetto di costringere l'acquirente a optare per l'Economy Flex da oltre 400 euro per la sola andata, cui si somma il solitamente meno caro biglietto di ritorno, quasi sempre attestato sui 200 euro. Accade così che, a parità di acquisto all'ultimo, il volo nazionale per Roma sia più costoso dell'internazionale Trieste-Monaco operato da Lufthansa. Il confronto con altri scali settentrionali è impietoso. Utilizzando il sito di Alitalia, acquistare un biglietto di andata e ritorno in giornata Venezia-Roma costa 200, 300 euro in meno della soluzione Ronchi, mentre Milano offre alternative che partono da un totale di 120 euro e che possono contare su un numero non paragonabile di possibilità, con voli che nelle ore di punta partono anche ogni mezz'ora. La disparità c'è, sebbene più contenuta, anche per prenotazioni con congruo anticipo: e così un biglietto di andata e ritorno su Roma acquistato ad esempio per il 3 settembre costa 173 euro da Ronchi, 149 da Venezia e 110 da Milano. I pendolari dell'aria non sono aiutati nemmeno dalla low cost Ryanair, che viaggia a giorni alterni e le cui coincidenze non consentono viaggi in giornata: il volo della compagnia irlandese per Roma parte infatti da Roma alle 14.20 per Trieste e decolla per la capitale alle 15.55, senza prevedere una seconda soluzione e con orari dunque impossibili per chi voglia andare e venire nello stesso giorno. Il direttore dell'aeroporto, Marco Consalvo, allarga le braccia: «Abbiamo provato molte volte a convincere Alitalia ma non ci siamo riusciti. Torneremo alla carica a settembre, quando incontreremo il direttore commerciale della compagnia, Fabio Lazzerini, assieme a Confindustria e alle aziende della regione: vorremmo avviare una riflessione per cercare una soluzione commerciale adeguata». Per Consalvo, «il problema è l'assenza di programmazione che però capita spesso a chi viaggia per lavoro. Purtroppo Alitalia ha un algoritmo che alza fortemente i prezzi nell'ultima giornata: una politica che difficilmente potrà mutare». Secondo il direttore dello scalo aeroportuale, ospitare altre compagnie per abbassare i prezzi grazie alla concorrenza non è percorribile, perché «Alitalia offre quattro voli al giorno: con una simile frequenza un secondo vettore non avrebbe la forza per entrare sulla rotta».

Fedriga scrive alla società: «Noi regione strategica. I prezzi vanno abbassati»

testo non disponibile

In treno a Venezia in un'ora sola. Ma bisognerà attendere 10 anni

Sarà pronto tra fine 2018 e inizio 2019 il progetto relativo alla prima fase di interventi per la velocizzazione della linea ferroviaria Trieste-Venezia. L'avvio dei lavori è previsto nel 2020, quando Rete ferroviaria italiana comincerà il percorso che ridurrà a circa un'ora il tempo di percorrenza dei treni che oggi collegano il capoluogo giuliano con lo snodo di Mestre. L'operazione si preannuncia dai tempi lunghi e potrebbe concludersi non prima del 2030, quando dovrebbero essere completate le varianti del tracciato che saranno realizzate dopo una prima fase di misure riguardanti gli aspetti tecnologici. Il piano nasce dal protocollo d'intesa firmato nel novembre 2016 e mirante al miglioramento delle prestazioni del traffico passeggeri e merci, con l'obiettivo di accelerare un percorso che oggi dura circa due ore, ridotte a una e mezza nel caso dei pochi treni più veloci che limitano al minimo le fermate intermedie. Non si tratta della Tav... *(segue)*

Euronics chiude. Il 19 agosto giù i battenti per il negozio di Udine (M. Veneto)

C'è la data per la chiusura del punto vendita Euronics di Udine, ed è molto prima di quel che si pensasse. Accadrà il 19 agosto, quando le serrande si abbasseranno definitivamente e per i 13 dipendenti rimasti si aprirà la strada del licenziamento collettivo. La notizia è stata data ai lavoratori dal management Euronics «compreso chi, fino al giorno prima, negava che la cessazione era imminente», è l'amara considerazione di Andrea Di Vora, uno dei dipendenti del Gruppo, che aggiunge: «Vogliono farci chiudere in silenzio e sottotraccia, senza disturbare troppo». Ma la notizia si diffonde lo stesso. La motivazione attiene alla dichiarata scarsa redditività del punto vendita udinese; anzi, negli ultimi tre esercizi il bilancio sarebbe stato in perdita, e dunque con performance tali da imporre la chiusura. Una spiegazione che non convince lavoratori e sindacati che ricordano relazioni ben diverse sul trend del negozio. Ma tant'è, la decisione è stata presa. Tra una settimana il negozio chiuderà ed entro la fine del mese i locali dovrebbero venire riconsegnati al Terminal nord. Non è dato sapere quale sarà il destino degli altri punti vendita del Gruppo Euronics (di proprietà della famiglia Galimberti) presenti in Fvg, Euronics infatti è in concordato preventivo in bianco da maggio e il piano di salvataggio prevede la prosecuzione dell'attività per 11 negozi su 28, la messa in vendita di sei (tra cui dovrebbero rientrare Fiume Veneto e Trieste) e la chiusura per i restanti. La sede di Udine è finita nell'elenco delle attività da dismettere. Una decisione che, come detto, lascia senza lavoro 13 dipendenti, per i quali si apre la strada del licenziamento collettivo. Per loro c'è la possibilità di accedere alla Naspi, nell'attesa di trovare una nuova occupazione. Della vicenda Euronics sindacati e lavoratori intendono parlare anche con la Regione, tanto che all'assessore alle Attività produttive e al Lavoro è stato chiesto un incontro.-

I senatori del Fvg sbagliano il voto sulle periferie (M. Veneto)

Christian Seu - «La strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni». In sette minuti di telefonata Franco Dal Mas - politico pordenonese di lungo corso al primo "giro" a Roma, eletto al Senato nelle file di Forza Italia - lo ripete tre volte, come un mantra. Le buone intenzioni dei senatori delle forze di opposizione erano quelle di aiutare i Comuni a sbloccare gli stati di avanzamento dei lavori pubblici: un emendamento all'articolo 13 comma 2 del Milleproroghe, firmato da Romeo (Lega) e poi modificato con l'intervento del governo, che per sbloccare 1 miliardo di euro di fondi ne ha bloccati quasi il doppio, congelando fino al 2020 le erogazioni destinate a coprire il piano per la riqualificazione delle periferie varato in due tranche da Renzi e Gentiloni. Lo stop coinvolge i quattro Comuni capoluogo, che avevano pianificato investimenti per complessivi 81 milioni di euro. Il bello è che tutti, ma proprio tutti i parlamentari eletti in Friuli Venezia Giulia hanno votato a favore del contestato provvedimento. Anche quelli regionali, anche quelli del Pd, partito che a livello locale oggi punta l'indice accusatore contro il governo gialloverde. Anche la senatrice triestina Tatjana Rojc ha pigiato il tasto "ok" al momento della votazione. «Mi sono adeguata all'indicazione del gruppo - spiega sconsolata con un filo di voce -. Onestamente ero preparata su altri emendamenti, ma non su quello. Come rispondo però ai miei elettori? C'è da dire che questo governo non ha alcun rispetto delle dinamiche parlamentari, con le opposizioni che praticamente non hanno possibilità di replica». Non maschera il proprio imbarazzo neppure la senatrice di Forza Italia Laura Stabile: «C'è stato un errore, evidentemente, frutto di un momento di grande confusione in aula - spiega la parlamentare giuliana -. Assieme ad alcuni colleghi stiamo ricontrollando i verbali, per verificare eventuali vizi di forma: andranno fatti dei correttivi in sede di discussione alla Camera». Correttivi che ha già annunciato la deputata azzurra Sandra Savino, pronta a dare battaglia alla ripresa delle ostilità a Montecitorio «per ottenere una ridefinizione della misura contenuta nel Milleproroghe». Dal Mas è senza dubbio il più ferrato sull'argomento: snocciola con sicurezza i contenuti dell'emendamento Romeo e dimostra di conoscere nel dettaglio i contenuti del testo generato dal blitz dell'esecutivo. Eppure, è caduto nel tranello pure lui: «Era un testo molto tecnico, è evidente che siamo stati tratti in inganno e portati all'errore. Si può e si deve rimediare alla Camera». Anche Fratelli d'Italia, che ha sempre votato in maniera opposta alla maggioranza per gli altri emendamenti al Milleproroghe, ha avallato la scelta dell'esecutivo. E così, curiosamente, il senatore Luca Ciriani ha sgambettato il fratello Alessandro, sindaco di Pordenone, che dal Piano periferie che avrebbe portato in riva al Noncello 18 milioni di euro.

I cittadini pagano di più per la spesa farmaceutica (Gazzettino)

Aumenta la compartecipazione a carico dei cittadini per la spesa farmaceutica regionale. Nel primo trimestre 2018, rispetto allo stesso periodo del 2017, i cittadini hanno sborsato 5.048.111 euro a fronte dei 4.628.713 dell'anno precedente, segnando un +9,1 per cento, a fronte di un aumento medio nazionale del 5,5 per cento e di un calo, in regione, della spesa farmaceutica convenzionata netta, ovvero calcolata al netto del payback dell'1,83 per cento versato alla regione dalle case farmaceutiche; questa voce è passata da 44.840.120 euro del primo trimestre 2017 a 42.235.205 euro dei primi tre mesi del 2018 con un -5,81 per cento. Lo attesta l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) nel monitoraggio sull'andamento di spesa e consumi di farmaci. Si staccano anche meno ricette, 23.198 in meno ma i numeri rimangono comunque importanti: in soli tre mesi il numero di ricette hanno toccato quota 2.937.745.

I DETTAGLI Ad aumentare sono i consumi di farmaci di fascia A, che sono essenziali o utilizzati per malattie croniche, che registrano oltre 2 milioni di dosi in più tra 2017 e 2018, sempre considerando il primo trimestre dell'anno. Il Friuli Venezia Giulia riesce comunque a mantenere alcuni tetti di spesa, in primis quello per la farmaceutica convenzionata fissato al 7,96 per cento della spesa complessiva e in regione ci si ferma sotto l'asticella al 7,33 per cento. In regione si è riusciti a contenere anche la spesa per la distribuzione diretta dei farmaci di fascia A, passata da 21.995.133 del primo trimestre 2017 a 21.407.201 nei primi tre mesi di quest'anno, con un -2,7 per cento, un risparmio, in termini assoluti, di oltre mezzo milione di euro. A pesare sui conti del Friuli Venezia Giulia è la spesa per gli acquisti diretti così oggi si chiama la spesa farmaceutica ospedaliera che, sommata a quella convenzionata dovrebbe rispettare un tetto del 14,85 per cento sul totale del fabbisogno del sistema sanitario regionale.

I CONTI A conti fatti il Fvg sfiora il tetto con 17,02 per cento per uno scostamento assoluto di quasi tredici milioni di euro, ma questa voce di spesa è la spina nel fianco di tutte le regioni, basti pensare che a livello nazionale già si sfiora un profondo rosso nazionale da circa 700 milioni di euro. Anche nell'anno in corso, inoltre, pesano i costi per acquistare i medicinali innovativi e il Fvg non accede ai fondi previsti dal ministero della Salute per il concorso al rimborso alle regioni. Tra oncologici e non oncologici nel primo trimestre dell'anno questa voce di spesa sfiora già gli otto milioni di euro, cifra che però non tiene conto del payback relativo ai farmaci innovativi che è stato versato alla Regione nel corso del secondo trimestre 2018. A questa spesa, però, si sommano i 48.000.000 per i medicinali non innovativi di classe A e H e oltre due milioni per i farmaci di classe C per un totale di oltre 56 milioni di euro e si tratta di una cifra che non comprende il costo dei vaccini. (Lisa Zancaner)

I presidi del Fvg contro la circolare Grillo: «L'autocertificazione non può bastare (MV)

Christian Seu / udineLa circolare dello scorso 6 luglio sulle vaccinazioni obbligatorie che porta la firma dei ministri della Salute, Valeria Grillo, e dell'Istruzione, Marco Bussetti, non convince i dirigenti scolastici del Friuli Venezia Giulia. In base al provvedimento, per garantire la frequenza alle lezioni dei figli i genitori avrebbero potuto limitarsi a presentare un'autocertificazione sulle immunizzazioni effettuate. «Ma la gerarchia delle fonti normative ha una sua rilevanza», eccepisce Teresa Tassan Viol, presidente regionale dell'Anp, l'associazione nazionale dei presidi, l'organizzazione che ha espresso le critiche più aspre alla circolare governativa. «La legge di riferimento è la cosiddetta Lorenzin, che prevede l'obbligo di presentare all'atto dell'iscrizione una certificazione rilasciata dalle Asl sulle vaccinazioni. Se alcuni alunni saranno esclusi, resteranno fuori per colpa dei genitori, non certo per le lacune di dirigenti o professori», precisa la rappresentante dei presidi. Che conferma sostanzialmente la granitica posizione dell'Anp a livello nazionale: «Fin quando non c'è il certificato della Asl la frequenza non è possibile, ma l'iscrizione rimane. La frequenza può avvenire dopo la consegna della documentazione a scuola», ha indicato l'Associazione dei presidi, ribadendo le proprie perplessità di fronte all'idea di classi differenziali, composte da soli bimbi immunizzati in cui inserire i piccoli immunodepressi. «La circolare di Bussetti e Grillo mette in seria difficoltà le scuole e chi ha il compito di rappresentarle e organizzarne il funzionamento - aggiunge Tassan Viol -. L'acquisizione delle certificazioni firmate dalle aziende sanitarie era data ormai per assodata, come previsto dalla legge vigente: questa sorta di emendamento al decreto proposto dal governo crea grattacapi non di poco conto e sembra voler quasi scaricare sui dirigenti le responsabilità». Sostanzialmente in linea la sezione regionale dell'Andis, l'associazione nazionale dirigenti scolastici, rappresentata in Fvg dal preside del liceo Marinelli di Udine, Stefano Stefanel: «L'Anp esprime una posizione condivisibile, ma è quantomai opportuno evitare il muro-contro-muro con governo e famiglie che dovessero presentare all'atto dell'iscrizione la semplice autocertificazione: di fronte a un rifiuto, queste potrebbero sentirsi in dovere di presentare ricorso, considerate le linee indicate nella circolare firmata da Bussetti e Grillo». Secondo Stefanel, il rischio è quello di una confusione normativa «in cui ogni dirigente va per conto suo, decidendo come meglio crede. È quantomai opportuno che il governo assuma una decisione univoca sulla questione». Il governo, tuttavia, non pare intenzionato a innestare la retromarcia: «Lo strumento dell'autocertificazione è stato usato per tutto il 2017, non capisco questa presa di posizione di ieri. Lo useremo anche per il 2018 perché Lorenzin non ha istituito l'Anagrafe vaccinale e non volevamo caricare il cittadino di un onere ulteriore costringendolo a fornire tutta la documentazione», ha commentato ieri il ministro della Salute, Valeria Grillo, intervenendo nel dibattito nato dopo la levata di scudi dell'Anp.

Crac CoopCa: 600 mila euro restano senza padrone (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Crac CoopCa, sono partiti in questi giorni i bonifici a favore dei creditori chirografari disposti dal liquidatore, la dottoressa Paola Cella. Si tratta della settima tranche di rimborsi, ma la prima che riguarda direttamente anche gli oltre 2 mila ex soci. Le precedenti somme, derivate dalla vendita dei beni della cooperativa fallita qualche anno fa, erano state destinate ai creditori privilegiati. Si tratta di 2,8 milioni di euro (un terzo ai fornitori e una piccola parte a una banca), che saranno suddivisi tra chi ne ha diritto, appunto anche agli ex soci prestatori, coloro che in seguito al fallimento avevano perso tutti i loro risparmi, che credevano al sicuro. Ma la curiosità è che ben 600 mila euro di pagamenti su un totale di 2,8 milioni, più del 20% del totale, non sono stati effettuati perchè i destinatari non hanno inviato al liquidatore le coordinate bancarie o ne hanno inviate di errate o non conformi. Addirittura alcuni bonifici, già disposti, sono tornati indietro perchè gli Iban erano sbagliati o quei conti correnti indicati dai creditori non erano più attivi. Insomma un vero e proprio pasticcio, che complica i tempi e le modalità dei risarcimenti. «Chi non dovesse ricevere nei prossimi giorni il bonifico - spiega la commissaria liquidatrice Paola Cella - potrà scrivere una e-mail al mio indirizzo paola.cella@studiocrs.it oppure alla Pec, la posta certificata, del concordato. Non sappiamo quanti aventi diritto non hanno inviato il loro Iban, sono comunque parecchi, visto che la cifra ancora non reclamata è importante». In futuro ci sarà un altro riparto di denaro da suddividere tra i risparmiatori, ma al momento non è possibile prevedere la tempistica, nè quanti soldi saranno disponibili. Molto dipenderà dalla vendita di quattro immobili, le cui precedenti aste sono andate deserte. Tre di essi, a Vittorio Veneto, Buja e Oderzo, andranno al miglior offerente il 28 settembre, mentre per un quarto, quello di Tolmezzo, il complesso Chelonia, è necessaria una stima del valore su una parte non ancora aggiudicata. L'ultima strada per raggranellare fondi da distribuire agli aventi diritto è quella delle azioni giudiziarie. I processi sono in corso, ma gli ex soci temono che possa arrivare, prima delle sentenze definitive, la prescrizione e che comunque sarà molto difficile intaccare i patrimoni personali dei responsabili del crac che ha mandato gambe all'aria una vera e propria istituzione secolare della cooperazione in montagna. Sono 95 le parti civili ammesse dal Gup del tribunale di Udine per il crac CoopCa che vede imputati 16 ex amministratori. A tre anni e mezzo dall'esposto dal quale ebbe inizio l'inchiesta, il giudice ha respinto le richieste di esclusione delle parti civili presentate dalle difese che avevano eccepito profili di inammissibilità o infondatezza sulle singole domande risarcitorie. Si tornerà in aula il 5 ottobre, A dare una mano agli ex di CoopCa è stata comunque Coop Alleanza 3.0 che ha restituito, in più tranche, il 50 per cento dei soldi andati in fumo.

CRONACHE LOCALI

Alla Stone 25 esuberi e un anno di “cassa” (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Matteo Femia - Esuberi ridotti da 30 a 25 unità e cassa integrazione straordinaria portata a 12 mesi. Sono questi i risultati ottenuti da Fillea-Cgil e Filca-Cisl al tavolo del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali a Roma sul caso dello stabilimento di Villesse della Stone Italiana, l'azienda che da alcune settimane si trova in stato di crisi. L'intervento dei sindacati, quello della Regione e del Ministero sono stati decisivi per ridurre l'emorragia di posti di lavoro: in tutto ne sono stati salvati 10 (anche nell'altro sito, quello di Zimella in provincia di Verona, gli esuberi scenderanno dagli iniziali 30 a quota 25). Ma se da un lato c'è ovviamente soddisfazione per aver portato a casa numeri più soddisfacenti rispetto a quelli pre-incontro, dall'altro c'è anche un po' di amarezza per l'iniziale diffusione della notizia, purtroppo poi non confermata, che non ci sarebbero stati esuberi. I licenziamenti dunque purtroppo restano, sebbene calino da 30 a 25 sia per lo stabilimento di Villesse che per quello della provincia di Verona: in entrambi i siti, come detto, il lavoro delle sigle sindacali ha portato anche ad un aumento della durata della Cigs. Nei primi giorni della crisi l'azienda aveva messo sul piatto solamente 4 mesi di cassa integrazione, saliti poi già in un secondo momento a 8 dopo la trattativa instaurata con Enrico Coceani, rappresentante sindacale della Fillea-Cgil, e Giorgio Lazzarini, suo collega della Filca-Cisl. Il tavolo romano ha portato a un ulteriore surplus di altri quattro mesi, per un totale di 12 di Cigs. Fillea-Cgil e Filca-Cisl esprimono «soddisfazione per i risultati ottenuti dalla trattativa che non è stata esente da momenti di tensione nel susseguirsi degli incontri con l'azienda». I sindacati confermano quindi la situazione relativa a Villesse: «Gli esuberi previsti si sono ridotti da 30 a 25, su un organico complessivo di 45 unità, ma contiamo che questo numero si possa ulteriormente abbassare. L'obiettivo raggiunto, per nulla scontato, dei 12 mesi di Cigs era per noi fondamentale per avere un tempo sufficiente per gestire al meglio tutte le diverse problematiche relative alla gestione di possibili ricollocamenti e/o accompagnamenti alla pensione, in modo da poter attutire al massimo l'impatto sociale derivante da questa crisi aziendale». Un anno che, sempre secondo i sindacati, «è un tempo necessario per attivare tutti gli strumenti disponibili per poter ridurre ulteriormente il numero di esuberi». Assieme alla Cigs è stato inoltre sottoscritto anche un “Contratto di ricollocazione”: un programma che possa appunto ricollocare le persone coinvolte attraverso l'intermediazione dei centri per l'impiego. «Fondamentale - concludono i sindacati - sarà il supporto della Regione per la riqualificazione degli esuberi». -

Lo stop del governo al “Piano periferie” congela il recupero dell'ex collegio Filzi (Piccolo Go-Monf)

Marco Bisiach - Lo stop di due anni arrivato da Roma per il Piano periferie contenuto nel decreto Milleproroghe pone un grosso punto di domanda anche sui progetti goriziani che dovevano essere finanziati dal bando da 18 milioni, in primis quello per il recupero dell'ex collegio Filzi a Campagnuzza. Gorizia però, non getta la spugna e non dispera, anzi rilancia facendo fronte comune con gli altri capoluoghi regionali, in particolare con Pordenone, per chiedere al Governo di sbloccare quantomeno le risorse necessarie a coprire i progetti più definiti e avanzati a livello di progettazione. Come quello di Campagnuzza, appunto. A spiegarlo a chiare lettere è il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna, di certo non entusiasta di fronte alla novità arrivata da Roma, ma ancora piuttosto ottimista. «Per noi non si tratta di un dramma - dice -. Innanzitutto parliamo solamente di un rinvio di due anni, e non di uno stop definitivo, ma al di là di questo abbiamo pensato ad una strategia alternativa. Mi sono confrontato con i sindaci dei Comuni capoluogo della regione, e abbiamo concordato, in particolare con il primo cittadino di Pordenone Alessandro Ciriani, di presentare una richiesta per l'inserimento di un emendamento che consenta di sbloccare almeno una parte delle risorse, permettendo a chi dispone di progetti già pronti di intervenire». In questa prospettiva chi è ancora alla fase delle idee, dei buoni propositi, resterebbe fermo al palo per almeno due anni, ma chi è sostanzialmente alle porte del cantiere potrebbe ottenere ugualmente dei finanziamenti. Sarebbe il caso di Gorizia e del progetto relativo all'ex collegio Filzi sotto la regia dell'Ater. «Saremmo pronti a partire con la progettazione definitiva - spiega ancora Ziberna -, e dunque non è troppo azzardato pensare che il cantiere potrebbe anche partire a fine 2019. Certo anche nel caso di un rinvio di due anni non sarebbe un dramma, visto che parliamo di una zona degradata e quindi attualmente non vissuta della città, ma prima si comincia meglio è. Per questo restiamo ottimisti e contiamo di poter sbloccare la situazione». Come raccontato anche di recente, quando lo studio di fattibilità del progetto è approdato in Consiglio comunale, gli spazi dove un tempo sorgeva il collegio Filzi lasceranno il posto ad una moderna struttura che ospiterà un ostello da 33 posti, con zona ristoro, palestra e campo di calcetto da un lato, e una residenza per fasce protette (12 alloggi) ed emergenza abitativa (9 alloggi) dall'altro. Il tutto per un investimento da poco più di 10 milioni di euro, che porterà innanzitutto alla demolizione dell'edificio esistente. Edificio che, in realtà, non è più quello che ospitava storicamente il Filzi, ed aveva un certo pregio: la struttura era già stata rasa al suolo per essere sostituita da quella che vediamo oggi preda del degrado, e che era adibita a sede dell'Irfop.

**Cisint: «Non è stata persa la classe dei 24, Fincantieri è al lavoro su un'alternativa»
(Piccolo Go-Mo)**

di Tiziana Carpinelli - L'ultimo colpo di scena nelle cronache scolastiche agostane, con l'arretramento nelle quinte della Fly Ark di Staranzano, che secondo quanto annunciato una settimana fa da Fincantieri avrebbe potuto accogliere 24 bambini stranieri esclusi dagli asili cittadini, e invece ieri si è sfilata, assume contorni pirandelliani. Emulo di Renzi, il centrosinistra sgranocchia popcorn e siede in prima fila a godersi lo spettacolo. Con una sceneggiatura che, a un paio di settimane dall'avvio dell'attività didattica, non sa ancora come andrà a finire. Tra un'interrogazione e una petizione (vedi Piredda & Martinelli, i due ex assessori di amministrazioni Ds-Pd), l'opposizione se la ride e scrive strali sui soliti social network. Ma Anna Cisint non è una da issare bandiera bianca. Infatti scandisce: «Non cambia nulla: la Fly Ark era solo una modalità di risoluzione del problema, a me interessa la finalità, cioè l'impegno di Fincantieri a farsi carico della situazione generata sul territorio, con precisa responsabilità sociale. E io, anche oggi, quest'onere lo trovo ribadito». Già, perché sebbene non fosse ancora uscita su queste colonne la notizia sull'indisponibilità dell'asilo staranzanese, il sindaco riceveva mercoledì sera la chiamata di Giuseppe Bono, ad dell'azienda navalmeccanica, che dettagliava sugli ultimi sviluppi e rinnovava la promessa di una soluzione. Il tutto in navigazione sull'Adriatico, dove Cisint fino a ieri trascorrevva un periodo di ferie (oggi è rientrata). Dunque «non è vero che si è persa la classe dei 24». «Bono - prosegue - sta mantenendo i patti, mi ha chiamato proprio per questo. Sono una persona seria, so che ci vogliono un paio di giorni per trovare la quadra, e non mi va di anticipare le alternative, che sono due o tre. L'unica cosa che cambierà sarà la modalità o il contenitore, ma l'obiettivo resta fermo. Lunedì chiariremo tutto». Il team di Fincantieri è ora al lavoro sul punto. Trapelano comunque due possibilità. La prima: il subaffitto di spazi privati; la seconda: aumentare le presenze di bimbi al Villaggio del Pescatore, dove si rischiava di non garantire la materna e grazie all'innesto di una decina di piccoli, sempre attinti dalla rosa dei 47, si è invece riusciti a istituire l'anno. In questo caso si tratterebbe di trapiantare una nuova classe. «Quella della sinistra - afferma il sindaco - è una battaglia di retroguardia basata su presupposti e affermazioni false, mentre sono in gioco valori importanti: la tutela della dignità e formazione dei bambini. Se la sinistra è questa e a guidarla sono coloro che hanno la responsabilità d'aver portato Monfalcone a come l'abbiamo trovata, non potrà avere alcun futuro ed è destinata a ricoprire il ruolo marginale di mosca cocchiera al servizio della bandiera delle posizioni islamiche più integrali». Quanto a Martinelli «scopre ora che servono più scuole, ma per 5 anni è stato alle Finanze e i dati sulle nascite erano chiari: avrebbe dovuto investire». «Non può dare lezioni - sempre Cisint - chi non si è accorto che molte famiglie portavano i figli nelle scuole di città vicine. I fondi per la Collodi sono stati messi dall'attuale giunta, che ha pure abbassato la pressione fiscale di oltre un milione». «All'insegnante Piredda - sostiene - dico che il "tetto" non è un complotto del sindaco, ma una linea di indirizzo condivisa coi responsabili scolastici». Mentre la petizione «è solo un pretesto per cercare di delegittimare il sindaco con l'accusa di razzismo, ma non sarà certo una minoranza di firmaioli a bloccare il cambiamento».

Servizio cure palliative, a Trieste un solo medico a fronte di 550 pazienti (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Una sola dottoressa per 550 pazienti, con quasi 1.900 visite domiciliari all'anno. Sono i numeri del servizio delle cure palliative dell'AsuiTs. Un servizio che si fa carico come noto dell'assistenza a persone alle prese con patologie gravissime (nella maggioranza dei casi malati oncologici), e che appare però pesantemente sottodimensionato rispetto a quanto previsto dalle coordinate operative. Secondo le indicazioni emanate dalla Regione, infatti, sul territorio triestino dovrebbero operare quattro medici "palliativisti", uno per Distretto, coadiuvati da infermiere, psicologo, dietista, professionista della riabilitazione e in base alle necessità assistente sociale, operatore di supporto e volontari. Invece, come detto, tutto il lavoro ricade sulle spalle di un unico medico, la dottoressa Maria Bartolini, chiamata ad assicurare anche le cure domiciliari, con una media di 5 interventi al giorno. Va detto che il servizio a Trieste non è mai stato strutturata in modo adeguato e il primo documento che fa seguito alla riforma sanitaria del 2014 - che ha come obiettivo quello di spostare le cure sul territorio - è stata la delibera 165 della giunta regionale del 5 febbraio 2016 che, anche sulla base dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), ha come scopo principale quello di creare una rete con un'equipe per ciascun distretto. Quello delle cure palliative è l'ultimo gradino di un percorso molto complesso che può derivare da una malattia oncologica, circa 2/3 dei pazienti, oppure da altre patologie croniche. Oltre all'assistenza domiciliare, esistono poi gli Hospice (per l'AsuiTs i posti sono 20 alla Pineta del Carso), e i medici di medicina generale, che possono garantire però l'assistenza ambulatoriale. Per la presa in carico da parte dell'unità delle cure palliative è necessaria la valutazione da parte di un medico, che decide poi insieme al medico di base, al paziente e ai familiari il percorso più idoneo. «Oggi il servizio è del tutto insufficiente - attacca Fabio Pototschnig, segretario provinciale Fials -, perché per coprire tutto il territorio c'è un solo medico operativo 24 ore al giorno, con un operatore sanitario ed un infermiere, peraltro part-time. È improponibile mantenere un servizio così com'è, bisogna potenziarlo e l'auspicio è che venga fatto il prima possibile». Il tema è stato anche portato all'attenzione della Regione. Andrea Ussai, consigliere del Movimento 5 stelle ha presentato infatti ben tre interrogazioni sulle carenze di organico delle Cure palliative di Trieste. «È un tema estremamente delicato visto che parliamo di pazienti in condizioni gravissime, molti anche in fase terminale, che meritano la massima attenzione. La dottoressa che oggi li segue sta facendo un lavoro encomiabile, non può però essere da sola. Anche la situazione delle liste di attesa è particolarmente critica con persone che restano fuori o addirittura vengono a mancare prima di poter essere valutati. Io auspico che entro la fine del 2018 siano istituite le 4 equipe distrettuali previste dalla delibera regionale. Inoltre - conclude - servirà creare a Trieste la rete di Cure Palliative specialistiche, aderendo quanto più possibile alle indicazioni della Società Italiana di Cure Palliative».

«Entro fine anno riorganizzeremo l'intero sistema con nuove forze»

testo non disponibile

Nasce il condominio solidale per inquilini in là con gli anni

Nascerà in via Toti 6 il primo condominio solidale della Pro Senectute. Il progetto, avviato grazie al finanziamento della Regione, che ha erogato un primo contributo di 800 mila euro, prevede la creazione di otto appartamenti a cui si aggiungono al piano terra gli spazi dedicati ai momenti di socialità. A gestire il patrimonio dell'Azienda pubblica dei servizi alla persona sarà direttamente l'Ater sulla base della convenzione siglata poche settimane fa che prevede che sia quest'ultima ad amministrare i rapporti con gli inquilini, a predisporre i contratti, a seguire gli interventi e a programmarli in accordo ovviamente con la Pro Senectute. Oltre all'immobile di via Toti, la convenzione prevede anche la gestione di via Torrebianca 21 dove, con ulteriori 690 mila euro stanziati dalla Regione, verranno restaurati i 5 alloggi che poi saranno assegnati a canone sociale. Mario Ravalico, presidente uscente della Pro Senectute, non nasconde una certa soddisfazione...
(segue)

La beffa dei fondi scippati a Rozzol Melara e la rassegnazione dei comitati di residenti (Piccolo Ts)

Simone Modugno - Ha il sapore della beffa per gli abitanti di Rozzol Melara lo stop di due anni al Piano periferie contenuto nel decreto milleproroghe del governo. Un rinvio del bando che, nella zona del quadrilatero, potrebbe far saltare interventi per 18 milioni di euro. Il presidente del Comitato dei cittadini di Melara, Claudio Calabrese, è stato colto di sorpresa dalla notizia, ma preferisce essere cauto: «Non abbiamo ancora cominciato a discutere tra noi - afferma Calabrese -, ma sappiamo di non poter metter bocca nelle questioni del governo. Lo stop impatterà comunque su una lunga lista di interventi: da quelli attesi come ristrutturazioni e cambio degli infissi, a quelli più discussi come l'installazione di un impianto di riscaldamento centralizzato (opera che ha sempre trovato l'opposizione dei residenti, ndr)». Più deciso, e ben più duro nei toni, il commento di un'altra realtà molto attiva nel rione, il sindacato dei pensionati Spi-Cgil del distretto di Rozzol-Melara. «Non è ammissibile che per fare propaganda su altri temi, il governo tagli progetti concreti a favore degli abitanti dei rioni periferici e di Melara. Di fronte a queste scelte inaccettabili del governo Lega- 5 Stelle, lo Spi chiede che i finanziamenti sostitutivi vengano garantiti con urgenza da parte del Comune e dalla Regione)». Intanto sulla decisione romana si infiamma lo scontro politico. A difendere la linea del governo ci pensa il grillino Stefano Patuanelli. «Non c'è nessuna intenzione da parte di questo esecutivo di penalizzare le periferie - afferma il capogruppo per il M5s al Senato -. Le minoranze parlamentari sono talmente ossessionate dal voler buttare tutto in gazzarra e dimenticano di aver votato tutte insieme appassionatamente per l'emendamento 13.2 del decreto Milleproroghe. Il quale non blocca fondi, semmai, come ha specificato anche il vicepremier Di Maio, ne agevola l'utilizzo per il futuro prossimo». Il senatore, infatti, afferma che tramite il decreto è stata data la possibilità di utilizzare l'avanzo delle amministrazioni e che quindi tutti i Comuni avranno a disposizione 140 milioni di euro per l'anno 2018, 320 milioni di euro per l'anno 2019, 350 milioni di euro per l'anno 2020 e 220 milioni di euro per l'anno 2021. Affermazioni contestate su tutta la linea dal dem Ettore Rosato, che definisce la mossa del governo giallo-blu «un errore molto grave». «Abbiamo già chiesto all'esecutivo di fare un passo indietro - afferma il vicepresidente della Camera - e lavoreremo per correggere questo blocco inspiegabile, perché le risorse per le periferie sono destinate alle aree più sensibili del nostro paese. Mi aspettavo mettessero più risorse, non che le togliessero». Sulla stessa linea la consigliere comunale Pd Antonella Grim. «A questo punto Massimiliano Fedriga deve dimostrare di saper fare il presidente di questa regione: si smarchi dalle scelte di questo governo». Critica nei confronti dello stop ai fondi per le periferie anche Sandra Savino. «Daremo battaglia per impedire l'esproprio che governo e maggioranza con il Milleproroghe vorrebbero condurre ai danni dei Comuni sui fondi per le riqualificazioni della periferie - afferma la forzista -. Non consentiremo che, ancora una volta, a pagare le conseguenze della "razionalizzazione" delle risorse siano gli enti locali. Tagliare, senza peraltro definire un nuovo piano di sviluppo delle aree periferiche, è miope».

Due pretendenti per la Larice carni (Gazzettino Udine)

Sono saliti a due i possibili acquirenti della Larice Carni di Amaro, la storica azienda carnica di macellazione e commercializzazione di carni che ha annunciato di voler cessare la propria attività per problemi personali del titolare e per la mancanza di figure in grado di portare avanti l'azienda. Mercoledì negli uffici della regione a Udine c'è stato un nuovo incontro tecnico promosso dalla Regione per favorire la trattativa tra la famiglia Larice e i possibili compratori. Al tavolo erano presenti le Direzioni regionali Attività produttive, Agroalimentari e Lavoro oltre al Carnia Industrial Park. Da quanto si è appreso le due realtà interessate sono da un lato una storica azienda friulana del settore ed un'azienda di fuori regione. La Regione ha messo a disposizione tutti i suoi strumenti, anche in questo periodo di ferie, per favorire le trattative che comunque rimangono di natura commerciale e che proseguiranno in questi giorni con l'analisi della contabilità della Larice, la cui esposizione finanziaria - determinata da crediti che l'azienda non riesce a riscuotere -, ammonterebbe a 1,5 milioni di euro, a fronte di un bilancio di produzione stimato in 5,2 milioni. «Così come i 15 lavoratori interessati dai licenziamenti e le loro famiglie commenta Fabrizio Morocutti della Flai Cgil, anche noi attendiamo comunicazioni perché c'è molta preoccupazione e incertezza. Abbiamo ricevuto pure noi alcune voci non confermate delle trattative in corso e ci auguriamo che si arrivi al più presto ad una soluzione capace di salvaguardare il futuro professionale di questi lavoratori attraverso una ricollocazione». «Abbiamo partecipato al tavolo di lavoro convocato dagli assessori regionali Bini e Zannier, nel corso del quale, in momenti successivi, erano presenti due aziende interessate alla Larice Carni Srl conferma Mario Gollino, presidente del Carnia Industrial Park -. Il Consorzio si è reso disponibile, utilizzando gli strumenti di agevolazione disponibili, presentati dai dirigenti regionali, a collaborare alla risoluzione della situazione dell'azienda. Nel suo ruolo di soggetto promotore dello sviluppo locale, in particolare, ha accolto positivamente la possibilità che aziende regionali e non solo possano proporre un piano di investimento e di rilancio del sito produttivo, salvaguardando l'occupazione e la storia imprenditoriale dell'azienda carnica». (David Zanirato)

Rilancio del Peep Est bloccato Tilatti: «Decisione scellerata» (Gazzettino Udine)

Una boccata d'ossigeno. Persa. In quei 30 milioni di euro del progetto Experimental city non c'era solo la possibilità di cambiare volto al Peep Est, ma anche quella di far lavorare tante piccole e medie imprese del territorio. E, infatti, Confartigianato non ha appreso con soddisfazione lo slittamento del bando periferie al 2020. «C'erano grossi investimenti, anche in edilizia residenziale e noi eravamo tra i promotori e i sostenitori degli interventi in partnership pubblico-privato ha sottolineato Graziano Tilatti, presidente provinciale dell'associazione di categoria che riunisce circa 7000 Pmi locali -. Credo che ciò che è successo sia una mancanza di rispetto per la funzione e il ruolo delle autonomie locali. Spero sia una svista e non una scelta, altrimenti sarebbe una scelta scellerata».

IL MILLEPROROGHE Come emerso mercoledì, infatti, un emendamento al decreto Milleproroghe approvato dal Senato ha fatto slittare di due anni le convenzioni che i Comuni avevano con Roma per i finanziamenti dei progetti di riqualificazione e messa in sicurezza delle periferie dei capoluoghi che avevano partecipato al bando con una dotazione di 2,1 miliardi di euro complessivi: in regione, questo stop (si spera momentaneo) riguarda tutti e quattro i capoluoghi. «A parte il danno per il Friuli Venezia Giulia che perde 80 milioni di investimenti ha continuato il presidente - alla fine se il governo del cambiamento deve favorire la conservazione delle periferie degradate, non se ne capisce la ratio. Ed è un'iniziativa che qui nel Nord Italia colpisce anche tanti Comuni di colore politico simile all'esecutivo centrale. Le amministrazioni si vedono penalizzate dopo un grande impegno progettuale e, come a Udine, dopo grandi sforzi per creare partnership con il privato. Credo che non saranno felici, come non siamo felici noi».

IL PROGETTO Il progetto, infatti, significava 30 milioni di interventi edili che sarebbero partiti in tempi brevi: nel 2019. Una manna per tante ditte locali: non è un caso, infatti, se l'associazione di categoria aveva insistito per la ripartenza delle opere pubbliche, bloccate per anni a causa del patto di stabilità, e la stessa amministrazione comunale (l'anno scorso) aveva presentato Experimental city a Confartigianato Udine come un'opportunità. «Il piano rappresentava occasioni di lavoro per un settore penalizzato ha detto il presidente - e spero che quando passerà al vaglio della Camera ci ripensino perché si tratta di uno slittamento dovuto probabilmente alla necessità di recuperare soldi per le promesse elettorali. Si parla tanto di lotta alla delocalizzazione, ma questo era lavoro vero, lavoro che sarebbe rimasto sul territorio, che avrebbe coinvolto molte aziende locali: una boccata d'ossigeno che avrebbe anche portato un effetto moltiplicatore importante». Il timore, ovviamente, è che lo slittamento di due anni si trasformi in uno slittamento perpetuo. «Si sa che in Italia le risorse sono quelle che sono. Oltre ai 18 milioni di euro pubblici del bando, la questione però riguarda anche i fondi privati: che fine faranno quei 12 milioni di euro che avevano investito nel progetto udinese? Di sicuro non li terranno inutilizzati a lungo». Oltre all'occasione per il mondo del lavoro, Tilatti ha voluto anche sottolineare l'opportunità persa per il capoluogo friulano: «Erano previsti nuove sedi scolastiche, spazi aggregativi e per il volontariato. Quel progetto significava ridare vita ad una parte di Udine ha concluso il presidente -. Tutti si erano dati da fare per recuperare alla città quegli spazi. È frustrante». (Alessia Pilotto)

Piani delle periferie congelati, l'ira dell'Anci: «Inaccettabile» (M. Veneto Udine)

Christian Seu - Nel freezer. Congelati, per almeno due anni. E l'Anci Fvg tuona, inferocita. Dopo che i Comuni - in alcuni casi anche con l'intervento di soci privati - hanno fatto girare per mesi a pieni giri gli uffici tecnici, raggiungendo uno stato di avanzamento progettuale che aveva spinto le amministrazioni a lanciarsi in annunci in pompa magna pronunciati con toni non a torto trionfalistici. Martedì la doccia ghiacciata: un emendamento al Milleproroghe, che con il voto favorevole di palazzo Madama ha completato il primo step per la trasformazione da decreto in legge, congela per due anni il Piano periferie varato dal governo Renzi e condotto in porto dall'esecutivo Gentiloni. A Udine va in ghiacciaia il progetto sulla riqualificazione del Peep Est: 18 milioni di investimenti. A Pordenone slitta il piano che prevedeva, tra gli altri, la sistemazione di piazza della Motta, via Roma e del sentiero delle Operaie: 13 milioni. A Gorizia la giunta Ziberna puntava al recupero dell'ex villaggio degli esuli di Campagnuzza, con la trasformazione del collegio Filzi in ostello: 18 milioni pure qui. E Trieste, dove con altri 18 milioni l'obiettivo era quello di dare nuova vita al quartiere di Rozzol-Melara. Il voto compatto dei senatori presenti all'ultima seduta prima delle ferie in Senato rischia ora di rinviare al 2020 ogni progetto. L'Anci, l'associazione che raduna i Comuni del Friuli Venezia Giulia, annuncia battaglia. «È evidente che se dovessero essere confermati i contenuti dell'emendamento approvato al Senato le amministrazioni comunali si troverebbero a dover fare i conti con un evidente danno», spiega il presidente di Ancì Fvg, Mario Pezzetta. Che non risparmia una frecciata al governo giallo-verde: «La discontinuità amministrativa a tutti i costi non ha mai prodotto risultati apprezzabili», indica l'ex sindaco di Tavagnacco. L'ultima speranza per i primi cittadini si chiama Montecitorio. «L'auspicio è che alla Camera l'emendamento per come è stato presentato venga bocciato - riprende Pezzetta -. Cercheremo di creare un fronte comune con i deputati eletti in regione per riuscire a garantire ai nostri Comuni capoluogo di poter usufruire dei fondi previsti dal piano periferie», conclude il presidente dell'Anci Fvg. Critiche aspre anche dall'Anci nazionale: «Siamo in presenza di un governo che straccia un contratto scritto, viene meno alla parola data. Sul bando periferie si fa confusione, mischiando sentenze, interessi politici e risorse economiche che nulla c'entrano tra loro, solo per non dire la verità», ha tuonato il presidente dell'Anci nazionale e sindaco di Bari, Antonio Decaro.

Rogo alla Modulblok: c'è il fermo produzione (M. Veneto Udine)

Rimane confermato il fermo produzione temporaneo alla Modulblok, nello stabilimento di Amaro, azienda nota per la creazione di magazzini. I periti sono al lavoro per stabilire le cause dell'incendio che mercoledì, ha interessato un reparto dell'azienda, leader internazionale nel progettare e costruire soluzioni di magazzini personalizzate e performanti, con sede legale a Pagnacco e distaccamento produttivo in Carnia, ad Amaro. Proprio in quest'ultimo stabilimento, nella mattinata di mercoledì si sono sviluppate le fiamme a causa di una scintilla partita nel reparto carpenteria. Il principio di incendio è stato domato prontamente dai vigili del fuoco di Tolmezzo. Tecnici e periti sono al lavoro per verificare la conformità dei vari impianti industriali, le condizioni strutturali dei capannoni e per stabilire con precisione le cause dell'incidente. I tecnici dei vigili del fuoco dopo aver adeguatamente ventilato la zona hanno infatti concesso ai dipendenti di entrare solo per effettuare alcune operazioni di carico e scarico, necessarie per evadere alcuni ordini che erano stati commissionati all'azienda, quindi la produzione è stata sospesa. Una volta conclusi gli esami, si potrà ripartire. --G.G.

Si studia nei container. L'autunno bollente della buona scuola (Gazzettino Pordenone)

Non c'è stato il terremoto, eppure si inizierà l'anno scolastico nei container. Prefabbricati di ultima generazione - dicono - quindi dotati almeno di qualche minimo comfort. Ma gira e rigira si torna al punto di partenza: sempre container restano. Non sono aule in muratura, non ci sono corridoi, ma solo piccole stanze che odorano di precarietà. In altri casi invece gli istituti scolastici dovranno fare ricorso alla cosiddetta turnazione delle aule per far fronte a un aumento delle iscrizioni che non va di pari passo con un'edilizia moderna e capiente. C'è chi le chiama situazioni-limite, ma in provincia si stanno moltiplicando. Ed ecco che anche l'annata 2018-2019 inizierà per tanti alunni nel segno - rosso - dell'emergenza.

LA MAPPA Si parte dal liceo Galvani di Cordenons, che ormai in questo senso è un caso di studio. Da anni le classi del biennio studiano nei prefabbricati che trovano posto all'interno del perimetro del Grigoletti di Pordenone. A lungo l'Uti del Noncello ha cercato di trovare un'altra soluzione, ma i tempi non sono stati sufficienti a garantire il trasferimento degli studenti nei locali del Bronx. Così a settembre i designer e gli artisti del futuro si rinchiuderanno di nuovo nelle gabbie pordenonesi. Non male per un liceo che offre un piano di studi unico in provincia. L'ultimo caso in ordine di tempo arriva invece da Castions di Zoppola. La scuola elementare della frazione subirà degli interventi legati all'adeguamento sismico dell'edificio. È un altro problema endemico: tanti istituti scolastici sono ospitati da fabbricati che non sono più in accordo con le norme più recenti relative alla resistenza alle oscillazioni. Gli alunni di Castions inizieranno l'anno scolastico altrove. Dove? In una bella fila di container, ordinati ma alla vista inquietanti. È già esplosa una protesta firmata dai genitori, che hanno minacciato di trasferire i loro figli in altri istituti. A Bannia invece l'emergenza è alle spalle, e gli alunni potranno tornare nella loro scuola. Discorso diverso per l'istituto Flora di Pordenone. In questo caso sei classi si trovano all'interno delle baracche di via Poffabro a causa di un altro spostamento, che interessa la scuola IV Novembre di Pordenone centro. E gli alunni della Lozer dove andranno? Da nessuna parte. Resteranno a fare lezione in un edificio che le autorità hanno già definito «da demolire». L'Uti del Noncello ha garantito la realizzazione di una nuova scuola in muratura nel perimetro del liceo Grigoletti. Ci vorrà tempo, passeranno altri anni. TROPPE CLASSI E anche dove non ci sono i container, ecco altri problemi. Al Marchesini di Sacile e allo stesso Grigoletti, ad esempio, le iscrizioni sono tante e gli spazi sono ridotti. Nella scuola pordenonese, che ospita il più famoso liceo scientifico del territorio, si ricorrerà al sistema della turnazione. Per i neofiti, significa che le aule saranno usate da più classi: quando una fa ginnastica, l'altra si siede tra i banchi, e viceversa. Non male nemmeno in questo caso, considerando che si sta parlando di un istituto che ha sempre fatto dell'eccellenza il suo punto di forza. Poi ci sono gli esempi minori: a Cordenons, ad esempio, gli alunni della Duca d'Aosta saranno ancora divisi in due istituti, in attesa dei lavori di restauro che interessano la scuola del centro della cittadina. Ma in confronto ai container, la loro sarà bella vita. (Marco Agrusti)

L'Anpi al ministro: «Diteci se in Base ci sono le atomiche» (M. Veneto Pordenone)

Donatella Schettini Anche l'Anpi si mobilita per avere certezze sulla presenza di ordigni nucleari all'aeroporto Pagliano e Gori. Lo ha annunciato ieri il presidente provinciale Loris Parpinel alla manifestazione dei Beati i costruttori di pace davanti ai cancelli della struttura militare, nell'anniversario dello scoppio dell'atomica su Nagasaki. «Bisogna uscire dall'ambiguità - ha detto Parpinel -. Più volte è stata riportata la notizia della presenza delle atomiche, mai confermata né smentita dalle autorità. Come presidente dell'Anpi, scriverò una lettera al ministro della Difesa per sapere qual è la situazione». L'Anpi pretende chiarezza e rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, dove si dice che l'Italia ripudia la guerra. Articolo citato nel suo intento anche dal partigiano Angelo Carnelutto, che ha auspicato che vengano soffocati «al più pesto questi venti di guerra che possono deflagrare in un conflitto mondiale dalle imprevedibili conseguenze». Un centinaio le persone che, nonostante le temperature elevate, si sono trovate davanti ai cancelli dell'aeroporto. Una trentina quelle che sono arrivate da Padova con l'iniziativa "Pace in bici", giunta alla decima edizione. Non era presente, invece, alcun amministratore locale. Si è parlato di spese militari e del rapporto tra immigrazione e armi. «Chi parla di invasione di clandestini - ha detto Roberto Feletto - deve parlare anche di conquista e di sfruttamento». Don Giacomo Tolot, invece, ha affermato: «Dicono che gli immigrati devono rispettare le nostre leggi. Ma quando siamo andati laggiù abbiamo rispettato le loro leggi? Dovremo arrossire». Il popolo dei pacifisti rifiuta ogni tipo di guerra e boccia anche le politiche in tema di immigrazione e concetti come quello della «pacchia degli stranieri». Don Pierluigi Di Piazza, del centro Balducci di Zugliano, ha sottolineato il tema della memoria, criticando le cerimonie miste religiose e civili in occasione delle ricorrenze davanti ai monumenti ai Caduti. Lisa Clark, infine, ha fatto riferimento alla campagna "Italia ripensaci" per l'adesione al Trattato di proibizione delle armi nucleari.